

oltreoceano

LUGLIO-AGOSTO 2026 | ANNO XXVII | COPIA IN OMAGGIO
ISTITUTO ITALIANO FERNANDO SANTI

ESTATE 2026 L'ECONOMIA SILENZIOSA DEI RIENTRI

**CASE RIAPERTE
E BORCHI CHE RIPARTONO**
LO SCENARIO IN NUMERI

NON SOLO SICILIA
I MODELLI TERRITORIALI DEL RITORNO

Editoriale
L'Italia che torna in vacanza
non è un fenomeno marginale

Il punto
Lombardi e Santi,
le radici del riformismo



"FORMARE PER ASSUMERE"

L'ISTITUTO FERNANDO SANTI CHIEDE ALLA REGIONE DI SEMPLIFICARE L'AVVISO 22/2024



L'Istituto Italiano Fernando Santi interviene sull'Avviso 22/2024 "Formare per Assumere" e chiede alla Regione Siciliana una revisione di alcune modalità operative, con l'obiettivo di rendere lo strumento più accessibile e funzionale per imprese ed enti di formazione.

Nella nota indirizzata al Presidente della Regione, all'Assessore regionale della Formazione professionale e al Dirigente generale del settore, viene evidenziato come l'Avviso abbia finora incontrato difficoltà nell'avvio, nonostante le aspettative iniziali.

Il documento mette a confronto "Formare per Assumere" con l'Avviso 23/2024 "Occupazione Donna", sottolineando una diversa impostazione sul piano finanziario. In quest'ultimo caso è previsto un anticipo del 70% delle risorse agli enti, mentre per "Formare per Assumere" i pagamenti av-

vengono dopo la rendicontazione delle spese sostenute e una serie di verifiche. Secondo l'Istituto, questa impostazione rischia di rendere più complessa la partecipazione di aziende e consulenti.

Un ulteriore aspetto riguarda gli enti di formazione professionale che intendano partecipare anche in qualità di aziende interessate ad assumere personale amministrativo e organizzativo. La nota segnala l'opportunità di riconsiderare alcune incompatibilità previste dall'Avviso, così da evitare procedure ritenute poco agevoli.

La richiesta rivolta alla Regione è quindi quella di riesaminare il contenuto dell'Avviso 22/2024 e individuare soluzioni in grado di semplificarne l'attuazione. L'obiettivo è favorire una maggiore partecipazione e consentire a "Formare per Assumere" di esprimere pienamente le proprie potenzialità a sostegno dell'occupazione e del sistema produttivo.



"PROGRAMMA GOL"

IL PRESIDENTE LUCIANI: "VA RISPETTATO L'ACCONTO DEL 70% PREVISTO DALL'AVVISO"



L'Istituto Italiano Fernando Santi interviene sulle modalità di erogazione dei finanziamenti dell'Avviso pubblico 6/2025 per l'attuazione del Programma Garanzia per l'occupabilità dei lavoratori (Gol), chiedendo alla Regione Siciliana il rispetto delle condizioni stabilite dall'Avviso. Nella nota indirizzata al Presidente della Regione, all'Assessore regionale della Formazione professionale, al Dirigente generale e ai responsabili dei Servizi 4 e 5, l'Istituto richiama la sezione 15, che prevede un'anticipazione pari al 70% del finanziamento concesso e il restante 30% a saldo. La questione riguarda la

possibilità di richiedere l'acconto anche per attività già concluse.

A sostegno della propria posizione l'Istituto richiama il quesito 018 dell'Unità di missione del programma Gol, secondo il quale il finanziamento può essere richiesto interamente alla conclusione delle attività soltanto su richiesta del beneficiario e previa autorizzazione del Dipartimento della Formazione professionale.

La nota contesta quindi interpretazioni differenti, secondo cui a corsi terminati sarebbe possibile procedere esclusivamente con la rendicontazione a saldo.

Per l'Istituto tale indicazione non può modificare quanto previsto dall'Avviso, che costituisce la disciplina di riferimento della misura.

Viene richiamato anche l'articolo 12 della legge 241/1990 sulla predeterminazione dei criteri e delle modalità cui deve attenersi la pubblica amministrazione nell'erogazione di contributi.

Il presidente dell'Istituto annuncia pertanto che presenterà la richiesta dell'acconto del 70% per i progetti finanziati, chiedendo l'applicazione delle modalità previste dall'Avviso 6/2025.

Editoriale *L'estate dei ritorni*

Oltreoceano è lo strumento di diffusione dell'Istituto italiano Fernando Santi. Raccoglie riflessioni, studi letterari e culturali sulle politiche migratorie nazionali ed europee tra realtà e rappresentazioni.

In una visione progressista, la rivista approfondisce i legami simbolici e storici che collegano contesti diversi alle comunità migranti italiane per sviluppare una "cultura di ritorno" turistica e occupazionale attraverso progetti che raccontano le migliori eccellenze territoriali e la divulgazione delle opportunità formative, in particolare in Sicilia ed Emilia-Romagna.

oltreoceano

N° 4 luglio-agosto 2026

Editore Istituto Italiano Fernando Santi

Direttore editoriale

Luciano Luciani

Direttore responsabile

Angela Sgarlata

Coordinamento redazionale

Marco Luciani

In redazione

Stefano Maranto

Direzione, redazione e amministrazione

via Simone Cuccia 45 - 90144 - Palermo

+39 091588719 - <https://www.oltreoceano.org/>

Stampa

Pitti Grafica sas di Salvatore Pitti - Palermo

via Pelligra Salvatore

Credit immagini

Designed by Magnific - www.magnific.com

Istituto Italiano Fernando Santi

Società Cooperativa a.r.l. Impresa Sociale

(Iscrizione n. 19247 - 5/2/2010 -

Registro Operatori della Comunicazione)

Cofinanziamento del Dipartimento Editoria

della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Stampa italiana all'estero-Contributo 2023 € 25.253,58

Oltreoceano è spedito in 88 Paesi

Algeria, Argentina, Australia, Austria, Belgio, Benin, Birmania, Botswana, Brasile, Burkina Faso, Burundi, Camerun, Canada, Capo Verde, Cile, Cina, Cipro, Colombia, Comore, Congo, Corea del Sud, Costa d'Avorio, Croazia, Danimarca, Egitto, Eritrea, Finlandia, Francia, Gabon, Gasles, Germania, Giappone, Gibilterra, Grecia, Guinea Bissau, Kenia, India, Inghilterra, Iraq, Irlanda, Islanda, Israele, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Madagascar, Mali, Marocco, Messico, Moldavia, Montenegro, Mozambico, Niger, Norvegia, Olanda, Paraguay, Perù, Polonia, Port Elisabeta, Portogallo, Principato di Monaco, Qatar, Repubblica Ceca, Repubblica di San Marino, Romania, Rwanda, Santa Sede, Scozia, Senegal, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Sudafrica, Sudan, Svezia, Svizzera, Stati Uniti, Tanzania, Togo, Tunisia, Turchia, Uganda, Ungheria, Uruguay, Venezuela, Zaire, Zambia e Zimbabwe

I numeri dell'estate 2026 confermano la forza della stagione turistica italiana. Per luglio e agosto sono attese 171,8 milioni di presenze, con oltre 89 milioni legate alla componente non residente, pari al 52 per cento del totale.



Luglio e agosto sono i mesi in cui il turismo delle radici diventa più visibile. Molti italiani all'estero e molti discendenti tornano nei paesi d'origine, riaprono case rimaste chiuse, incontrano parenti, partecipano alle feste locali, cercano documenti, visitano luoghi legati alla storia familiare. Non è solo vacanza. È un modo concreto per riallacciare rapporti con comunità che spesso durante il resto dell'anno vivono la distanza e lo spopolamento.

Il Ministero del Turismo segnala una saturazione delle strutture prenotabili online superiore a quella dei principali concorrenti europei e una crescita delle ricerche aeree verso l'Italia. Sono dati importanti, ma per Oltreoceano raccontano anche qualcosa di più: dentro quei flussi non ci sono soltanto ferie, ma legami familiari, memoria e ritorni.

Per gli italiani nel mondo e i loro discendenti, l'estate conserva un valore speciale. Non è solo il tempo del mare o del riposo, ma il momento in cui si torna nel paese dei genitori o dei nonni, si riaprono abitazioni rimaste chiuse, si cercano documenti, si ricompongono parentele, si partecipa a riti civili e religiosi che hanno tenuto unita una comunità anche oltre l'oceano. Il viaggio diventa esperienza familiare, ma anche domanda di servizi, accoglienza, trasporti, archivi, guide, informazioni e luoghi capaci di raccontarsi.

Questa domanda riguarda in modo particolare la Sicilia. Nei borghi interni, nelle aree dei Nebrodi e delle Madonie, nei paesi affacciati sul mare e nei centri segnati dall'emigrazione, il ritorno estivo può essere molto più di una presenza temporanea. Può diventare occasione per riattivare economie minute: bar, ristoranti, botteghe, case da recuperare, feste, manutenzioni, piccoli servizi, percorsi culturali e nuove forme di ospitalità. Ma perché ciò accada serve organizzazione. La memoria da sola non basta, se non trova una comunità pronta ad accogliere e strumenti capaci di trasformare l'affetto in permanenza, relazione e sviluppo. La vera sfida è qui.

Non bisogna ridurre il turismo delle radici a una fotografia emozionale né confonderlo con una semplice vacanza estiva. Chi torna cerca spesso autenticità, ma trova anche fragilità: trasporti difficili, archivi poco accessibili, informazioni frammentate, servizi non sempre coordinati, borghi che si animano per poche settimane e poi tornano al silenzio. È su questo passaggio che le politiche pubbliche, le associazioni, gli enti di formazione e le comunità locali devono lavorare insieme. Soltanto così l'estate può diventare un laboratorio.

In un Paese che conta milioni di cittadini iscritti all'Aire e una diaspora molto più ampia di discendenti, il ritorno non è un fenomeno marginale. È una risorsa culturale, sociale ed economica da riconoscere e accompagnare. Perché ogni ritorno può lasciare qualcosa: una casa recuperata, un rapporto riallacciato, un giovane incuriosito dalle proprie origini, un servizio in più, un paese che si sente meno solo.

Luciano Luciani

Presidente dell'Istituto Italiano Fernando Santi

4/5

LO SCENARIO

ESTATE 2026. I NUMERI DEL RITORNO

DALLE CASE DI FAMIGLIA AI BORGHETTI, L'ECONOMIA SILENZIOSA DEI RIENTRI ESTIVI

6/9

GOCCE DI RITORNO

DAL VIAGGIO ESTIVO AL RITORNO ORGANIZZATO

TORNARE NEI PAESI SENZA RESTARE TURISTI

LE RADICI COME POLITICA PUBBLICA

NON SOLO SICILIA: I MODELLI TERRITORIALI

10/12

FORMAZIONE & POLITICHE DEL LAVORO IIFS

LE PROPOSTE DELL'ISTITUTO FERNANDO SANTI ALLA REGIONE SICILIANA

13

IL PUNTO

LOMBARDI E SANTI, LE RADICI DI UN CENTROSINISTRA ANCORA ATTUALE

14

RADICI IN MOVIMENTO

ARTE E SALE NEL CUORE DELLE MADONIE

A BRUXELLES, IL TURISMO DELLE ORIGINI PARLA ALLE COMUNITÀ ITALIANE



IIFS-ISTITUTO ITALIANO FERNANDO SANTI

ESTATE 2026. I NUMERI DEL RITORNO

di Marco Luciani, presidente regionale dell'IRFS

4

Il turismo italiano arriva all'estate 2026 con indicatori positivi e una domanda internazionale in crescita. Per luglio e agosto, secondo le stime Isnat-Unioncamere, sono attese 171,8 milioni di presenze nelle strutture ricettive italiane. Oltre 89 milioni riguardano la componente non residente, pari al 52 per cento del totale. È un dato che conferma il peso dei mercati esteri nella stagione più importante dell'anno, ma che va letto anche oltre la dimensione balneare: dentro i flussi dell'estate ci sono viaggi di vacanza, ritorni familiari, presenze nelle seconde case, soggiorni nei borghi e forme diverse di relazione con i territori.

IL MINISTERO DEL TURISMO COLLOCA L'ITALIA AL VERTICE EUROPEO per la stagione 2026. Il tasso di saturazione delle strutture prenotabili online raggiunge il 51,2 per cento, un valore superiore a quello di Spagna e Francia. La tariffa media indicata dal Ministero è di 153 euro, inferiore a quella di Spagna e Grecia. La cifra regala una buona tenuta competitiva: l'Italia mantiene una forte capacità di attrazione, ma conserva anche un equilibrio di prezzo rispetto ad altre destinazioni europee.

LA SICILIA SI COLLOCA SOPRA LA MEDIA NAZIONALE, con un tasso di saturazione OTA del 53,3 per cento. È un elemento significativo perché conferma la forza dell'isola nel mercato estivo, ma anche la possibilità di ampliare lo sguardo oltre le destinazioni più note.

La domanda non riguarda soltanto le coste. Il Ministero evidenzia infatti che, accanto alle località balneari, crescono anche aree lacuali e termali. È il segnale di un turismo più articolato, nel quale ambiente, paesaggio, qualità dell'esperienza e riconoscibilità dei luoghi pesano sempre di più nelle scelte dei viaggiatori.

LA DOMANDA INTERNAZIONALE MOSTRA UN'ACCELERAZIONE EVIDENTE. Le ricerche aeree verso l'Italia crescono del 26 per cento rispetto all'anno precedente, mentre la capacità aerea aumenta del 14 per cento sui voli di linea diretti. Per il periodo di Ferragosto, dal 14 al 16 agosto, le ricerche di voli registrano un incremento del 17 per cento rispetto alla stessa festività del 2025. Sono numeri che confermano la centralità dell'estate, ma anche il ruolo delle connessioni: senza collegamenti, mobilità interna e servizi, l'interesse verso l'Italia rischia di concentrarsi solo nei poli già forti.



IL QUADRO ECONOMICO è sostenuto anche dai dati della Banca d'Italia. Nel 2025 il surplus della bilancia turistica ha raggiunto 22,7 miliardi di euro, mentre la spesa dei viaggiatori stranieri in Italia è aumentata del 4,6 per cento. Nei mesi più recenti disponibili, la spesa dei viaggiatori stranieri continua a crescere: ad aprile 2026 è stata pari a 4,5 miliardi, in aumento del 2,1 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente; nella media dei tre mesi terminanti in aprile, i flussi in entrata hanno registrato un incremento del 4,4 per cento.

PER OLTREOCEANO QUESTI DATI RACCONTANO UNA QUESTIONE PIÙ AMPIA. L'estate non è solo alta stagione turistica. È anche il momento in cui il ritorno diventa visibile: italiani residenti all'estero, figli e nipoti dell'emigrazione, famiglie che rientrano nei paesi d'origine, case che si riaprono. Secondo il Rapporto Italiani nel Mondo 2025 della Fondazione Migrantes, al 1° gennaio 2025 gli iscritti Aire sono 6,4 milioni, quasi un italiano su nove. A questa presenza ufficiale si aggiunge una platea molto più ampia di discendenti, spesso non iscritti all'anagrafe degli italiani all'estero, ma ancora legati ai luoghi familiari. Il turismo delle radici si inserisce proprio in questo spazio. Non coincide con il turismo balneare, ma può affiancarlo e ampliarlo. Chi torna in Sicilia o nel Mezzogiorno per ritrovare un paese, una casa, un cognome, una festa o un ramo familiare produce comunque domanda: pernottamenti, ristorazione, trasporti, piccoli acquisti, visite guidate, servizi anagrafici, ricerche genealogiche, manutenzioni, recupero di immobili, partecipazione a eventi locali. Sono economie spesso difficili da misurare in modo autonomo, ma decisive per molti comuni interni e per i borghi segnati dallo spopolamento.



LA SFIDA per i territori è trasformare una presenza concentrata nei mesi estivi in una relazione più stabile. I dati confermano che l'Italia attrae e che la Sicilia è competitiva. Ma il salto di qualità passa dalla capacità di organizzare l'accoglienza: informazioni chiare, mobilità locale, archivi accessibili, reti tra comuni, calendari di eventi, guide preparate, percorsi nei luoghi della memoria e servizi digitali. Il ritorno non si consolida da solo. Ha bisogno di comunità capaci di riconoscere chi arriva non come turista generico, ma come parte di una storia familiare che può tornare a produrre valore.

L'estate italiana conferma il peso della domanda internazionale, ma nei territori d'origine il ritorno vale anche come economia diffusa: case riaperte, servizi locali, archivi, feste e borghi che possono trasformare la presenza stagionale in relazione duratura.

DALLE CASE DI FAMIGLIA AI BORCHI, L'ECONOMIA SILENZIOSA DEI RIENTRI ESTIVI

Nei borghi il ritorno estivo comincia spesso prima dell'arrivo. Una casa va riaperta, pulita, controllata. Bisogna verificare utenze, serrature, infissi, piccoli guasti, giardini, terrazze, arredi, impianti. Sono interventi minimi, ma attivano lavoro locale: muratori, elettricisti, idraulici, falegnami, imprese di pulizia, tecnici, manutentori, negozi di ferramenta, servizi di trasporto e piccoli fornitori. È una parte concreta dell'economia dei rientri, diversa da quella registrata dalle strutture ricettive.

Molti italiani all'estero e molti discendenti non arrivano come turisti tradizionali. Tornano in una casa di famiglia, vengono ospitati da parenti, usano immobili ereditati o sistemano abitazioni rimaste ferme per lunghi periodi. Il loro passaggio, anche quando non produce una prenotazione alberghiera, genera comunque spese, relazioni e domanda di servizi.

La casa diventa così il primo punto di contatto con il paese. Non è soltanto un bene privato, ma un presidio di continuità. Quando viene tenuta aperta, curata o recuperata, contribuisce a mantenere vivo un pezzo di centro storico. Quando resta chiusa, invece, aumenta il rischio

di abbandono, degrado e perdita di valore.

Un secondo livello riguarda i servizi di prossimità. Chi torna ha bisogno di informazioni semplici: dove trovare un documento, a chi chiedere per una ricerca anagrafica, quali luoghi visitare, come raggiungere il paese senza auto, quando sono aperti uffici, chiese, cimiteri, musei, biblioteche e archivi. Nei piccoli comuni questi passaggi sono spesso affidati alla buona volontà di amministratori, parroci, impiegati, associazioni e Pro Loco. Ma proprio qui si gioca la qualità dell'accoglienza.

Anche le feste estive hanno un ruolo economico e sociale. Processioni, sagre, ricorrenze religiose, concerti, incontri di piazza e giornate dedicate agli emigrati non sono soltanto eventi. Sono momenti in cui il paese torna a riconoscersi e a farsi riconoscere. Per il territorio significa aumentare consumi locali, presenze nei pubblici esercizi, richiesta di prodotti tipici, visite guidate e occasioni di incontro.

Il punto debole resta l'organizzazione. Troppo spesso ogni servizio procede da solo: l'ufficio comunale, la parrocchia, la Pro Loco, il museo, il ristorante, la guida, il trasporto. Una strategia dei

rientri dovrebbe invece collegare questi elementi: un calendario unico, contatti chiari, percorsi nei luoghi della memoria, accesso ordinato agli archivi, piccoli servizi di mobilità, mappe dei quartieri e delle contrade, informazioni anche in lingua per figli e nipoti dell'emigrazione.

La microeconomia dei rientri non nasce da grandi opere. Nasce da dettagli pratici: una casa sistemata, una navetta attiva, un archivio consultabile, una bottega aperta, una festa organizzata, una persona capace di orientare chi torna. Sono azioni piccole, ma decisive nei territori dove lo spopolamento ha indebolito servizi e presenza quotidiana.

Per questo il valore dei rientri estivi non va letto solo nei giorni di maggiore affollamento.

La vera domanda è che cosa resta dopo. Se un'abitazione viene recuperata, se un giovane trova lavoro nei servizi locali, se una famiglia decide di tornare più spesso, se un comune costruisce una rete di accoglienza, allora la stagione breve produce un effetto più lungo. Il borgo non è soltanto il luogo della memoria, ma può tornare a essere uno spazio utile, frequentato e vivo.

DAL VIAGGIO ESTIVO AL RITORNO ORGANIZZATO

Case di famiglia, archivi, feste, parrocchie, borghi e racconti familiari: il turismo delle radici diventa concreto quando i territori trasformano il ritorno estivo in accoglienza, servizi e relazioni.



TORNARE NEI PAESI SENZA RESTARE TURISTI

C'è un momento dell'anno in cui il turismo delle radici smette di essere un progetto e diventa presenza reale. Succede d'estate, quando molti italiani all'estero e molti discendenti arrivano nei paesi di origine, spesso con un programma semplice: rivedere la casa dei nonni, incontrare parenti, partecipare alla festa patronale, cercare un certificato, fotografare una via, entrare in una chiesa, ritrovare un cognome su una lapide o in un registro.

Sono viaggi che non assomigliano del tutto alle vacanze tradizionali. Chi torna non visita un borgo come una tappa qualsiasi, ma lo guarda come parte di una storia familiare. Anche quando non conosce bene la lingua, anche quando è nato lontano, anche quando arriva per la prima volta, porta con sé una domanda precisa: capire da dove viene una parte della propria identità.

Il punto decisivo è trasformare questa domanda in un'esperienza accogliente e ordinata. Perché il ritorno, da solo, non basta. **Un paese può avere una grande forza affettiva, ma se non offre informazioni, servizi, accesso agli archivi, percorsi riconoscibili e persone preparate ad accompagnare chi arriva, rischia di disperdere un'occasione importante. La memoria familiare ha bisogno di luoghi, ma anche di strumenti.**

Il programma ministeriale Italea nasce proprio per sostenere i viaggi alla scoperta delle origini italiane. Il turismo delle radici viene indicato come un'offerta capace di unire beni e servizi, accoglienza, visite guidate, enogastronomia, storia familiare e cultura d'origine. È una definizione utile perché chiarisce il passaggio che non basta aspettare che le persone tornino. Bisogna costruire le condizioni perché possano riconoscersi nei territori e magari decidere di tornarci ancora.

Nei piccoli comuni questo significa lavorare su cose molto concrete. Un ufficio comunale che sa orientare una ricerca anagrafica. Una parrocchia che conserva registri consultabili. Una Pro Loco che raccoglie informazioni su feste, quartieri e contrade.

Una guida capace di raccontare non solo monumenti, ma storie di lavoro, emigrazione, famiglie e mestieri. Un archivio digitale che aiuta a preparare il viaggio prima della partenza. Una mappa semplice dei luoghi della memoria: la casa, la chiesa, il cimitero, la scuola, il vecchio frantoio, il porto, la stazione, la piazza.

La Sicilia ha in questo campo una forza evidente. Molti paesi dell'isola sono segnati da una storia migratoria profonda. Nei Nebrodi, nelle Madonie, nell'entroterra agrigentino, nei borghi del Messinese, del Palermitano e del Trapanese, il rientro estivo coincide spesso con il momento in cui la comunità si ricompone. Arrivano famiglie dal Nord Italia, dall'Europa, dalle Americhe, dall'Australia. Alcuni conoscono bene il paese, altri lo hanno ricevuto solo attraverso racconti, fotografie, ricette, dialetti e nomi tramandati.

Per questi viaggiatori il primo contatto è spesso emotivo, ma il secondo deve essere organizzativo. Dove andare? Chi incontrare? Come ricostruire una genealogia? Quali luoghi vedere oltre quelli più noti? Come partecipare a una festa senza sentirsi spettatori esterni? Come trasformare una visita di pochi giorni in un rapporto più stabile con il territorio?

La risposta non può essere affidata all'improvvisazione. Servono reti locali tra Comuni, associazioni, operatori turistici, enti di formazione, archivi, parrocchie, musei civici, ristoratori e strutture ricettive. Servono giovani formati per accompagnare questi percorsi, anche in lingua. Servono servizi digitali, ma anche presenza umana. Perché il turismo delle radici vive di documenti e mappe, ma soprattutto di relazione.

L'estate resta il punto di partenza più naturale. È il tempo delle ferie, delle feste, delle case riaperte e delle famiglie che si ritrovano. Ma la sfida è non lasciare tutto dentro poche settimane. Ogni ritorno può diventare un contatto da mantenere, una nuova visita, una casa recuperata, una donazione a un museo locale, una collaborazione con una comunità all'estero, un progetto culturale o formativo.

Il turismo delle radici non sostituisce le politiche contro lo spopolamento, ma può accompagnarle. Perché chi torna nei luoghi della propria storia non è un visitatore qualunque, ma una persona che chiede al territorio di essere riconosciuta e, allo stesso tempo, può contribuire a riconoscerlo di nuovo.



LE RADICI COME POLITICA PUBBLICA



Dopo l'Anno delle radici italiane nel mondo, il settore entra in una fase più operativa. In campo, progetti pilota, reti tra Comuni, strumenti digitali, card dedicate e nuove richieste di risorse per trasformare il viaggio delle origini in una politica stabile.

NON È PIÙ SOLO UN TEMA CULTURALE. Tra il 2025 e il 2026 il turismo delle radici ha cominciato a uscire dalla dimensione promozionale per entrare in quella delle politiche pubbliche. Il passaggio è importante perché non si parla più soltanto di memoria, appartenenza o ritorno affettivo, ma di strumenti, investimenti, infrastrutture leggere, reti territoriali e capacità dei Comuni di organizzare un'offerta riconoscibile.

LA NUOVA FASE DEL MAECI. La Farnesina (nella foto in alto a destra), amministrazione attuatrice della misura PNRR dedicata al Turismo delle Radici, ha portato avanti il programma Italea come piattaforma nazionale rivolta a chi vuole riconnettersi con i luoghi d'origine. Nel 2026 il progetto ha avuto un momento pubblico di rilancio alla Farnesina, con la partecipazione di oltre cento sindaci dei Comuni delle Radici e l'indicazione di nuove prospettive legate ai 200 milioni di euro assegnati sul Fondo Sviluppo e Coesione per il potenziamento dell'iniziativa.

QUATTRO I PROGETTI PILOTA. La novità più concreta riguarda la firma delle convenzioni con i soggetti attuatori di quattro interventi pilota. Tra questi figurano Fiumicino, il Parco naturale regionale Monti Ausoni e Lago di Fondi, Sport e Salute e la Provincia di Avellino. Il caso irpino, particolarmente coerente, prevede la valorizzazione dei borghi storici, del Cammino di Guglielmo, della stazione di Avellino e della tratta ferroviaria Avellino-Rocchetta Sant'Antonio, con una prospettiva di mobilità turistica e rigenerazione territoriale.

IL NODO DEI COMUNI. Il tema è arrivato anche sul piano parlamentare. Nell'agosto 2026 il Governo ha accolto come raccomandazione un ordine del giorno, collegato al decreto-legge sugli interventi infrastrutturali e l'attuazione del PNRR, che richiama il ruolo di Aicotur, l'Associazione italiana dei Comuni del Turismo delle Radici, nata dall'iniziativa di Comuni calabresi come Celico, Cleto, Falerna e Gerace, e pone due questioni operative: risorse dedicate ai Comuni e piattaforma digitale nazionale.

ARCHIVI E GUIDE GENEALOGICHE. Proprio qui si misura il salto di qualità. La digitalizzazione degli archivi storici e la formazione di figure capaci di accompagnare le ricerche familiari non sono dettagli tecnici. Sono la base per rendere accessibile il patrimonio anagrafico, documentario e culturale custodito nei piccoli centri. Senza archivi ordinati, operatori preparati e strumenti digitali interoperabili, il turismo delle radici rischia di restare affidato alla buona volontà locale.

LA SPINTA EUROPEA. Anche il Comitato europeo delle Regioni, che ha sede a Bruxelles, (nella foto in alto a sinistra) ha indicato una direzione simile, raccomandando approcci innovativi e digitali per favorire l'accesso ai documenti genealogici e al patrimonio culturale, raggiungere le comunità all'estero e preparare i residenti ad accogliere chi torna nei luoghi d'origine. È un passaggio utile perché colloca il tema dentro una cornice europea.

CARD E RETI DI ACCOGLIENZA. Accanto alla piattaforma Italea, è stata sviluppata anche Italea Card, una carta virtuale pensata per offrire vantaggi e agevolazioni ai viaggiatori delle radici e per coinvolgere partner locali e nazionali. Il valore della card non sta soltanto negli sconti, ma nella costruzione di una rete riconoscibile di soggetti disponibili ad accogliere un pubblico con esigenze specifiche.

LA VERA QUESTIONE È LA CONTINUITÀ. Le novità 2025-2026 indicano che il tema è entrato nell'agenda nazionale. Ora la sfida è trasformare raccomandazioni, fondi e progetti pilota in risultati misurabili nei territori.



NON SOLO SICILIA I MODELLI TERRITORIALI

C'è un'Italia che sta lavorando sul turismo delle radici non come semplice richiamo emotivo, ma come politica territoriale. Abruzzo, Emilia-Romagna, Basilicata e Calabria mostrano strade diverse.

L'Abruzzo parte da una relazione istituzionale consolidata con le proprie comunità fuori regione e dall'Italia. Il CRAM, Consiglio regionale degli Abruzzesi nel Mondo, rappresenta uno degli strumenti attraverso cui la Regione mantiene il rapporto con associazioni, discendenti e rappresentanze all'estero. La Giornata degli Abruzzesi nel Mondo è diventata anche occasione per collegare memoria migratoria, territori e turismo delle radici. Il modello abruzzese mostra l'importanza di una rete regionale riconoscibile, capace di tenere insieme Comuni, comunità all'estero e luoghi simbolici dell'emigrazione.

L'Emilia-Romagna offre un esempio diverso, basato sulla progettazione diffusa. La Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo, organo regionale dedicato all'esperienza migratoria, ha previsto nei propri bandi uno spazio specifico per il settore. Da qui sono nati progetti locali concreti: piattaforme digitali per raccontare itinerari del ritorno, percorsi formativi per operatori turistico-culturali specializzati, mappe interattive delle comunità emiliano-romagnole all'estero. Un approccio interessante perché non concentra tutto su un unico evento, ma distribuisce responsabilità e strumenti tra territori diversi.

La Basilicata ha scelto invece la via della piattaforma professionale. Con Rots-IN, la Borsa internazionale del turismo delle origini organizzata a Matera dall'Agenzia di promozione territoriale della Basilicata, in collaborazione con Enit e con il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri, il turismo delle radici entra in una dimensione di sistema. Matera diventa luogo di incontro tra istituzioni, operatori, territori e mercati internazionali. Il valore del modello lucano sta nel portare il tema fuori dalla sola dimensione affettiva e dentro una filiera fatta di promozione, accoglienza, formazione e reti.

La Calabria lavora sul legame tra identità territoriale e comunità dei calabresi nel mondo. La Regione ha una funzione dedicata alle relazioni internazionali, alle comunità fuori regione e al turismo delle radici, con attenzione alla valorizzazione dell'offerta turistica, dei prodotti tipici, del patrimonio culturale, artistico e naturale della terra d'origine. È un approccio che prova a raccontare la Calabria oltre l'immagine balneare, mettendo in relazione paesi interni, coste, aree montane, minoranze linguistiche, tradizioni alimentari e comunità emigrate.

Secondo il presidente dell'Istituto Santi Luciano Luciani, dal confronto emerge una lezione utile anche per la Sicilia. "Non esiste un solo modo per organizzare il ritorno". L'Abruzzo valorizza le comunità regionali nel mondo; l'Emilia-Romagna punta su progetti locali e strumenti operativi; la Basilicata costruisce una piattaforma professionale; la Calabria lega promozione territoriale e identità regionale. Sono esperienze diverse, ma indicano la stessa direzione: il turismo delle radici cresce quando non resta affidato ai singoli paesi o alla sola stagione estiva, ma diventa una regia capace di collegare istituzioni, Comuni, associazioni, operatori, formazione e comunità all'estero.

"Per la Sicilia, che ha una storia migratoria profonda e una rete vasta di borghi, famiglie e comunità nel mondo - ha spiegato Luciani - questi modelli non sono da copiare in modo meccanico, ma da osservare. Il ritorno può diventare più forte quando una regione smette di presentarsi come somma di luoghi isolati e costruisce un sistema riconoscibile, capace di parlare a chi vive lontano e di trasformare la memoria in relazione concreta".



Le proposte dell'Istituto Fernando Santi alla Regione siciliana

a cura di Stefano Maranto

IL SOCIO-SANITARIO CHE CAMBIA

Nuove competenze per rispondere ai bisogni della Sicilia

10

Dall'assistenza domiciliare alla non autosufficienza, dalla salute mentale alle tecnologie digitali applicate alla cura. Una ricerca promossa dall'Istituto Italiano Fernando Santi ha consentito di mettere a fuoco dieci profili di specializzazione collegati ai nuovi bisogni del sistema socio-sanitario siciliano. Un patrimonio di competenze che guarda all'evoluzione dei servizi, alle trasformazioni demografiche e sociali e alla necessità di rafforzare il rapporto tra formazione, occupazione e qualità dell'assistenza.

Il settore socio-sanitario siciliano è interessato da profonde trasformazioni, legate all'invecchiamento della popolazione, all'aumento delle fragilità sociali e allo sviluppo dell'assistenza territoriale e domiciliare.

In questo contesto si inserisce il programma "Ricerca e studio per l'aggiornamento sui profili professionali di specializzazione nel settore socio-sanitario per il Repertorio delle qualifiche professionali della Regione Siciliana", promosso dall'Istituto Italiano Fernando Santi nell'ambito del sostegno economico per il 2025 concesso dalla Regione Siciliana, ai sensi dell'art. 128 della legge regionale 12 maggio 2010, n. 11 e successive modifiche e integrazioni.

IL PUNTO DI PARTENZA è una questione di particolare rilevanza per il futuro del sistema regionale: comprendere se le competenze e le specializzazioni professionali oggi disponibili siano pienamente adeguate alle trasformazioni che interessano il settore socio-sanitario e, soprattutto, individuare quali nuovi fabbisogni stiano emergendo dal territorio. Il programma ha realizzato uno studio mirato e metodologicamente strutturato proprio per acquisire informazioni aggiornate e attendibili sulle esigenze formative e professionali del comparto in un contesto caratterizzato da una crescente necessità di integrazione socio-sanitaria. Quando cambiano i bisogni, infatti, devono necessariamente evolvere anche le competenze di coloro che sono chiamati a fornire risposte professionali. Non è sufficiente disporre di figure qualificate secondo modelli consolidati, ma occorre verificare costantemente se la loro preparazione risponda alle nuove funzioni richieste nei servizi e se esistano ambiti nei quali sia necessario sviluppare ulteriori specializzazioni. In questa prospettiva, formazione professionale, mercato del lavoro e sistema dei servizi non possono procedere separatamente. Devono, al contrario, essere parti di un processo capace di mettere in relazione le competenze acquisite dalle persone con quelle effetti-

vamente richieste dalle organizzazioni e dal territorio.

La ricerca dell'Istituto Italiano Fernando Santi nasce proprio per contribuire a un più efficace allineamento tra offerta formativa, fabbisogni del mercato del lavoro e qualità dei servizi socio-sanitari, valorizzando le competenze professionali, migliorando le condizioni di

occupabilità e offrendo elementi utili al sistema regionale dell'istruzione, della formazione e del lavoro.

Un ruolo centrale nello studio sarà assunto dall'analisi del Repertorio delle qualifiche professionali della Regione Siciliana. Le figure e i profili attualmente presenti nell'ambito socio-sanitario sono state esaminate alla luce dell'evoluzione dei servizi, dei modelli organizzativi e delle competenze richieste nei diversi contesti operativi. L'obiettivo è stato quello di individuare eventuali aree di sovrapposizione, obsolescenza o incompletezza dei profili esistenti e, soprattutto, verificare l'eventuale as-

senza di qualifiche di specializzazione riferite ad ambiti emergenti.

L'analisi non è stata limitata alla dimensione regionale, ma ha tenuto conto anche della normativa nazionale, della documentazione tecnica e degli orientamenti europei in materia di qualificazioni e competenze, compresi i riferimenti ai livelli del quadro europeo delle qualifiche EQF (European Qualifications Framework) e alle politiche di integrazione socio-sanitaria.

È proprio l'incontro tra analisi scientifica e conoscenza concreta del territorio a rappresentare uno degli elementi qualificanti dell'intervento. Le professioni non vengono osservate esclusivamente attraverso norme e repertori, ma anche attraverso ciò che accade quotidianamente nei luoghi nei quali l'assistenza viene realmente erogata. L'esperienza degli operatori, degli enti formativi e delle strutture pubbliche e private diventa così una fonte di conoscenza indispensabile per comprendere dove si stanno producendo cambiamenti e quali competenze possano diventare strategiche.

Uno dei risultati più rilevanti previsti dal programma è stata l'individuazione di dieci profili professionali di specializzazione socio-sanitaria ritenuti prioritari. La loro individuazione tiene conto della rilevanza sociale e occupazionale, della sostenibilità formativa e dell'aderenza alle dinamiche organizzative dei servizi socio-sanitari regionali. Per ciascun profilo sono state elaborate schede descrittive preliminari contenenti gli ambiti di intervento, le principali funzioni e le competenze chiave.

Le proposte che emergono dallo studio avranno carattere tecnico e preliminare e saranno messe a disposizione degli uffici regionali





competenti come strumenti di supporto alle successive valutazioni istituzionali. Sarà quindi l'Amministrazione regionale, nell'ambito delle proprie competenze e delle procedure previste, a poter utilizzare i risultati della ricerca per eventuali futuri processi di aggiornamento del Repertorio.

Dietro il tema delle qualifiche professionali esiste, del resto, una questione che riguarda direttamente la qualità della vita delle persone. Dietro ogni competenza ci sono servizi destinati ad anziani, persone fragili, famiglie e cittadini che necessitano di assistenza e sostegno. Migliorare la capacità del sistema di riconoscere tempestivamente le nuove esigenze professionali significa quindi intervenire contemporaneamente sulla qualità della formazione, sulle op-

portunità occupazionali e sulla capacità dei servizi di rispondere efficacemente ai bisogni della popolazione.

La sfida è quella di conoscere oggi le professioni di domani. Il risultato atteso dalla ricerca è proprio la costruzione di un quadro aggiornato, attendibile e contestualizzato dei fabbisogni di specializzazione del settore socio-sanitario siciliano, accompagnato da proposte tecniche che possano contribuire alla programmazione regionale. È questa la prospettiva nella quale si colloca il programma dell'Istituto Santi: partire dall'analisi dei bisogni reali della Sicilia per contribuire alla costruzione di un sistema di competenze sempre più vicino alle esigenze del territorio e, soprattutto, delle persone che ogni giorno hanno bisogno dei suoi servizi.

DIECI SPECIALIZZAZIONI PER UNA PRESA IN CARICO PIÙ MIRATA

Domicilio, fragilità cognitive, disabilità, inclusione e innovazione digitale: gli ambiti individuati dallo studio

Le dieci specializzazioni individuate consentono di tradurre i fabbisogni emersi dall'analisi in ambiti professionali concreti. Non si tratta semplicemente di nuove denominazioni, ma di competenze mirate che possono rafforzare la capacità degli operatori di intervenire in situazioni assistenziali caratterizzate da esigenze sempre più specifiche.



Operatore specializzato nell'assistenza domiciliare integrata orientato alla gestione dei bisogni assistenziali della persona nel proprio domicilio e al raccordo operativo con la rete dei servizi territoriali.

Operatore specializzato nell'assistenza alla persona anziana fragile e non autosufficiente con competenze rivolte ai bisogni derivanti dall'invecchiamento e dalla perdita dell'autonomia, con particolare attenzione al mantenimento delle capacità residue della persona.

Operatore specializzato nell'assistenza alle persone con demenza e deterioramento cognitivo preparato ad affrontare le specificità assistenziali e relazionali connesse al decadimento cognitivo e a sostenere il rapporto con familiari e caregiver.

Operatore specializzato nell'assistenza alla persona con disabilità con un ruolo finalizzato a sostenere l'autonomia, la partecipazione e l'inclusione della persona nei differenti contesti di vita.

Operatore specializzato nella salute mentale e nell'assistenza psicosociale destinato a operare a supporto delle équipe e dei servizi impegnati nella presa in carico di persone con fragilità psichiche e sociali.

Operatore specializzato nell'assistenza socio-sanitaria a minori e famiglie fragili assegnato a contesti nei quali vulnerabilità familiari, sociali e assistenziali richiedono capacità di intervento integrate e una particolare attenzione alla tutela della persona.

Operatore specializzato nell'inclusione socio-sanitaria di migranti e persone vulnerabili con competenze interculturali, relazionali e di orientamento per facilitare l'accesso alla rete territoriale dei servizi.

Operatore specializzato nella continuità assistenziale e nella presa in carico territoriale orientato a favorire il raccordo operativo tra la persona assistita, la famiglia e i diversi servizi coinvolti nel percorso di cura e assistenza.

Operatore specializzato nelle tecnologie digitali applicate all'assistenza dedicato all'impiego degli strumenti digitali e delle tecnologie di supporto utilizzate nei servizi domiciliari e territoriali.

Operatore specializzato nella promozione dell'autonomia e dell'invecchiamento attivo rivolto alla prevenzione della perdita di autonomia, al mantenimento delle capacità personali e alla promozione della partecipazione e della qualità della vita della persona anziana.

La definizione di questi profili sposta l'attenzione dalla semplice individuazione di una figura professionale alla capacità di rispondere in maniera più mirata a bisogni specifici. La specializzazione, infatti, non sostituisce necessariamente le professionalità già presenti, ma può rafforzarne le competenze e renderle più adatte ai contesti nei quali l'assistenza viene concretamente svolta.

Particolare attenzione assume anche l'impiego delle tecnologie. Gli strumenti digitali possono contribuire a rendere l'assistenza più accessibile e coordinata, ma il loro utilizzo deve rimanere inserito all'interno di una relazione professionale nella quale la persona conserva un ruolo centrale. Innovare, nel socio-sanitario, non significa sostituire il rapporto umano con la tecnologia, ma utilizzare nuovi strumenti per sostenere in modo più efficace l'attività degli operatori.

Nel loro insieme, le dieci specializzazioni descrivono quindi funzioni e capacità operative che possono integrare e qualificare le professionalità già presenti. Il punto centrale non è moltiplicare le figure, ma rendere disponibili competenze più precise là dove la complessità delle situazioni assistenziali richiede risposte altrettanto specifiche.



Le proposte

dell'Istituto Fernando Santi alla Regione siciliana

DALLA RICERCA ALLE POLITICHE REGIONALI

Qualificazioni, occupabilità e servizi
una base tecnica per orientare gli interventi

Una ricerca acquista pienamente valore quando i risultati prodotti riescono a uscire dall'ambito dello studio e diventano conoscenza utilizzabile per orientare le scelte future. È in questa prospettiva che si collocano gli esiti del programma promosso dall'Istituto Santi, che mette a disposizione dell'amministrazione regionale elementi conoscitivi aggiornati sui fabbisogni professionali e sulle competenze richieste nel settore.

L'individuazione delle dieci aree considerate prioritarie rappresenta infatti non un punto di arrivo, ma una base sulla quale valutare la capacità dell'attuale sistema della formazione di rispondere alle esigenze emergenti. **La questione centrale è il rapporto tra competenze e programmazione: conoscere i fabbisogni consente di individuare eventuali distanze tra ciò che viene insegnato e ciò che viene concretamente richiesto nei servizi e, quando necessario, progettare interventi più aderenti alle necessità delle organizzazioni.**

È qui che lo studio incontra le politiche regionali della formazione e del lavoro. Un sistema delle qualificazioni realmente connesso al territorio deve essere in grado di osservare l'evoluzione delle professioni, riconoscere tempestivamente i cambiamenti e utilizzare le informazioni disponibili per orientare le proprie decisioni.

L'aggiornamento delle competenze non rappresenta, quindi, soltanto una questione formativa, ma può diventare anche uno strumento di politica occupazionale. Formare persone rispetto a competenze effettivamente richieste significa aumentare le possibilità di incontro tra domanda e offerta di lavoro, valorizzare le professionalità e costruire percorsi maggiormente coerenti con le esigenze del sistema dei servizi.

Il programma attribuisce proprio a questo raccordo una delle sue finalità fondamentali: favorire un migliore allineamento tra offerta formativa e fabbisogni del mercato del lavoro, contribuendo alla valorizzazione delle competenze professionali, al miglioramento

dell'occupabilità e al rafforzamento del sistema regionale di istruzione, formazione e lavoro.

La dimensione occupazionale è tuttavia soltanto una parte della questione. Nel settore socio-sanitario una competenza professionale produce effetti che vanno oltre il singolo lavoratore. Una preparazione maggiormente aderente alle esigenze reali può tradursi in una migliore capacità di assistere le persone, accompagnare le situazioni di fragilità e garantire maggiore continuità tra i diversi servizi. Formazione, lavoro e qualità dell'assistenza diventano così dimensioni strettamente collegate. I risultati assumono quindi rilievo anche dal punto di vista sociale. Migliorare la corrispondenza tra qualificazioni e bisogni professionali significa contribuire a costruire servizi maggiormente preparati ad affrontare la complessità e a rispondere in modo più efficace alle esigenze dei cittadini.

Le proposte elaborate attraverso lo studio devono comunque essere collocate correttamente all'interno del processo istituzionale. Il programma non attribuisce alla ricerca il compito di modificare direttamente il Repertorio delle qualifiche professionali della Regione Siciliana. Lo studio ha una funzione tecnico-conoscitiva e preliminare e non assume carattere vincolante. Il suo valore consiste nel mettere a disposizione degli uffici regionali competenti informazioni, analisi e ipotesi strutturate che possano essere valutate nell'ambito delle procedure previste per un eventuale aggiornamento del Repertorio.

Il passaggio dagli esiti della ricerca alla programmazione richiede che i risultati siano condivisi, discussi e resi accessibili. Per questo il programma prevede una specifica attività di restituzione e diffusione, destinata al confronto con rappresentanti dell'Amministrazione regionale, enti di formazione, operatori, aziende e servizi pubblici e privati e con gli altri soggetti interessati ai temi della formazione e dell'occupazione.



LE ORIGINI DEL RIFORMISMO

LOMBARDI E SANTI, LE RADICI DI UN CENTROSINISTRA ANCORA ATTUALE

di Marco Luciani, presidente regionale IRSFS

Ci sono stagioni politiche che appartengono alla storia, ma che nello stesso tempo continuano a porre domande.

È il caso del riformismo socialista di Riccardo Lombardi e del pensiero politico e sindacale di Fernando Santi. Due esperienze differenti, ma accomunate dalla convinzione che la crescita economica non potesse essere lasciata soltanto alle dinamiche del mercato e che la politica dovesse avere la capacità di orientarla, correggendone gli squilibri e trasformandola in sviluppo sociale.

Negli anni del cosiddetto miracolo economico Lombardi (nella foto a sinistra) pose al centro del suo impegno le "riforme di struttura": interventi capaci di incidere sui grandi assetti economici del Paese e di allargare gli spazi della decisione pubblica. La nazionalizzazione dell'energia elettrica, realizzata nel 1962, rappresentò uno dei passaggi più significativi di quella stagione. Ma il progetto lombardiano andava oltre perché comprendeva programmazione economica, politica urbanistica, riequilibrio dei poteri e una più forte capacità dello Stato di indirizzare gli investimenti. Lo stesso Lombardi sarebbe poi diventato critico verso un centrosinistra che, a suo giudizio, aveva progressivamente ridimensionato quella spinta riformatrice.

Fernando Santi (nella foto a destra) percorse una strada per molti aspetti parallela. Socialista e protagonista del sindacato italiano, partecipò con Giuseppe Di Vittorio al Piano del lavoro della

Confederazione generale italiana del lavoro (Cgil) e sostenne la necessità di riforme strutturali inserite in una politica di programmazione. Fu favorevole alla partecipazione socialista al governo, ma mantenne sempre una forte attenzione all'autonomia del sindacato e all'unità del mondo del lavoro.

Negli anni della crescita industriale operò anche come elemento di collegamento tra Cgil, Confederazione italiana sindacati lavoratori (Cisl) e Unione italiana del lavoro (Uil).

C'era però un altro elemento centrale nella sua visione: la possibilità di costruire un terreno politico comune tra la tradizione socialista e le componenti riformatrici del mondo cattolico.

È una delle chiavi attraverso cui l'Istituto Italiano Fernando Santi ha continuato negli anni a leggere l'attualità del suo pensiero, che non prevede la cancellazione delle diverse culture politiche, ma guarda alla loro capacità di incontrarsi intorno a un programma di trasformazione del Paese.

Decenni dopo, l'Ulivo di Romano Prodi avrebbe riproposto una formula per molti versi affine, riunendo nel 1995 il Partito democratico della sinistra, il Partito popolare italiano, i Verdi e altre forze in una coalizione di centrosinistra. Fu il tentativo di dare una casa comune a culture provenienti dalla sinistra, dal cattolicesimo democratico e da altre esperienze riformatrici. Alle elezioni del 1996 quella coalizione arrivò al governo del Paese.

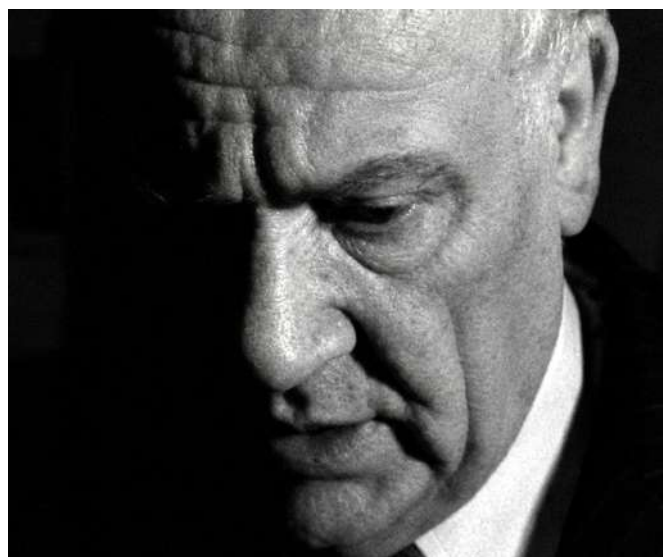
Sarebbe naturalmente improprio tracciare una

linea diretta e automatica tra Santi e l'Ulivo. Ma è possibile riconoscere una continuità di metodo: mettere insieme culture diverse senza chiedere loro di rinunciare alla propria identità, costruendo invece una convergenza attorno a obiettivi condivisi. È questa la lettura che lo stesso Istituto Fernando Santi ha proposto negli anni, richiamando l'esperienza dell'Ulivo come possibile momento di sintesi di quelle tradizioni.

Il Partito democratico, nato nel 2007 anche dall'evoluzione dell'esperienza ulivista, ha raccolto una parte importante di questa eredità. Ma la questione oggi non è stabilire quanto un partito sia fedele o meno a una formula del passato. È chiedersi quanto siano ancora presenti nella politica del centrosinistra alcuni dei suoi presupposti originari, ovvero il rapporto con il lavoro, la capacità di progettare lo sviluppo, il pluralismo delle culture riformatrici, l'attenzione alle disuguaglianze e soprattutto una visione che prenda le alleanze elettorali.

Forse è proprio qui che Lombardi e Santi conservano la loro maggiore attualità. Non nell'offrire soluzioni da riproporre tali e quali dopo oltre mezzo secolo, ma nel ricordare che una coalizione diventa progetto politico soltanto quando alle formule organizzative corrispondono idee, valori e obiettivi riconoscibili. E che il centrosinistra, ieri come oggi, trova la propria ragione d'essere quando riesce a trasformare differenze e tradizioni diverse in una proposta concreta di cambiamento.

13



IL MUSEO SOTTERRANEO DI RAFFO TRA MEMORIA DEL LAVORO E GEOLOGIA

ARTE E SALE NEL CUORE DELLE MADONIE

14



Arte, geologia e memoria del lavoro. A Raffo, frazione di Petralia Soprana, riapre ai visitatori il Museo di Arte Contemporanea SotSale (MACSS) dentro la miniera di salgemma Italkali. È la Sicilia che non si vede dalla costa e non si racconta attraverso le immagini più note dell'estate, ma che scende sotto terra nelle gallerie di sale delle Madonie, dove la storia geologica dell'isola incontra il lavoro minerario e l'arte contemporanea.

Il museo si trova in un geosito UNESCO del Madonie Geopark. Non è una semplice sala espositiva, ma un percorso sotterraneo che unisce sculture realizzate nei blocchi di sale, reperti di archeologia industriale, installazioni digitali e la Cappella di Santa Barbara, legata alla memoria dei minatori. Il risultato è un luogo raro: un museo d'arte contemporanea ospitato dentro una miniera ancora attiva. Per i territori delle radici, il valore di esperienze come questa è concreto e particolarmente emozionante. Per chi torna nei luoghi

d'origine è il sale, in questo caso, a raccontare la sua identità. Parla della formazione antichissima della Sicilia, ma anche di lavoro, comunità, fatica e trasformazione.

Le visite sono curate dall'associazione Sottosale e sono a numero chiuso, con prenotazione obbligatoria e regole di sicurezza legate alla natura del sito. Il percorso, a piedi e senza dislivelli critici, permette di entrare in una parte della montagna normalmente non accessibile al pubblico.

Per le Madonie è un modo per allargare il turismo oltre i luoghi consueti e offrire a chi torna, o arriva per la prima volta, un'immagine più profonda della Sicilia.

Il turismo delle radici passa anche da questi luoghi. Non solo archivi familiari e borghi d'origine, ma territori capaci di mostrare la propria storia nascosta. Nel sale di Raffo c'è una parte della memoria siciliana, che è antica, sotterranea, e ancora viva.

LA CONFERENZA STAMPA ALLA RESIDENZA DELL'AMBASCIATORE D'ITALIA A

DIPLOMAZIA DELLE RADICI A BRUXELLES

IL TURISMO DELLE ORIGINI PARLA ALLE COMUNITÀ ITALIANE

Il turismo delle radici entra anche nello spazio della diplomazia culturale. Il 1° luglio scorso, alla residenza dell'ambasciatore d'Italia in Belgio, si è svolto l'incontro "Il turismo delle Radici: Italia e Belgio si incontrano", dedicato alla promozione del progetto presentato alla Farnesina e finanziato con fondi del PNRR.

Nel suo intervento, l'ambasciatrice d'Italia in Belgio Federica Favi ha sottolineato che il turismo delle radici non è soltanto un progetto di politica estera, ma una opportunità per l'intero sistema Italia. Il passaggio è significativo perché colloca il ritorno alle origini non solo dentro le politiche turistiche, ma anche nel rapporto tra istituzioni italiane e comunità all'estero. La conferenza stampa ha richiamato anche la secon-

da fase del progetto, sostenuta da 200 milioni di euro del Fondo Sviluppo e Coesione, con l'obiettivo di rafforzare il legame tra gli oltre 80 milioni di italiani nel mondo e i loro luoghi d'origine. Un dato che conferma la dimensione internazionale del fenomeno: non solo viaggi individuali, ma una rete ampia di discendenti, associazioni, consoli, istituti culturali e territori.

Il Belgio rappresenta un osservatorio particolare. La memoria dell'emigrazione italiana resta molto viva e nel 2026 si lega anche ad anniversari di forte valore simbolico, dagli Accordi Uomo-Carbone alla tragedia di Marcinelle. In questo quadro, il settore diventa uno strumento per rileggere la storia migratoria non come passato chiuso, ma come rela-



*L'ambasciatrice d'Italia in Belgio
Federica Favi*

zione ancora attiva tra l'Italia e le sue comunità fuori confine.

All'incontro erano presenti anche il direttore dell'Istituto italiano di Cultura a Bruxelles Pierre Di Toro, i consoli generali d'Italia a Bruxelles e Charleroi, Francesco Varriale e Pier Luigi Gentile, il rappresentante permanente aggiunto d'Italia presso l'Unione europea Marco Canaparo, il consigliere del Comites di Bruxelles Francesco Fusaro e il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio.



OSS

APERTE LE ISCRIZIONI AI CORSI



Istituto Italiano Fernando Santi

CORSI 2026

Operatore socio-sanitario

a Cefalù, Petralia Soprana e Palermo

⑥ **L'Istituto Italiano Fernando Santi** ha avviato le iscrizioni ai corsi di formazione in OSS da 1000 ore a Cefalù, destinati a chi non ha alcuna qualifica professionale ed ha assolto all'obbligo scolastico.

L'Istituto ha avviato anche le candidature per i corsi di riqualifica professionale (in OSS) da 420 ore a Cefalù, Petralia Soprana e Palermo, rivolti a chi è già in possesso di un attestato di qualifica professionale in ambito socio-assistenziale

⑥ **L'operatore socio-sanitario** è la figura professionale in grado di svolgere attività di cura e di assistenza alle persone in condizione di disagio o di non autosufficienza sia sul piano fisico che psichico (persone disabili, degenti in ospedale, soggetti con problemi psichiatrici, anziani con problemi sociali e/o sanitari, famiglie, bambini e ragazzi problematici, ecc.) in ambito ospedaliero, o in strutture sanitarie residenziali pubbliche o private.

⑥ **L'attestato di qualifica** professionale conseguito è giuridicamente valido su tutto il territorio nazionale, come stabilito dall'Accordo Stato Regione del 22 febbraio 2001 art. 12 comma 4 e consente l'accesso a concorsi pubblici presso tutti i presidi ospedalieri e le strutture socio-sanitarie.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'Istituto Italiano Fernando Santi

a Palermo, via Simone Cuccia 45) tel. 091.588719 - 3389576705

a Cefalù, piazza Bellipanni 30 tel. 0921.820574 - 3316432911

a Petralia Soprana, via Francesco Cammarata 21
tel. 0921.998771 - 3278662485 - 3316432911



Cofinanziato
dall'Unione europea



Regione
Siciliana

FORMARE X ASSUMERE

L'ISTITUTO ITALIANO FERNANDO SANTI AL FIANCO DELLE IMPRESE SICILIANE
PER TRASFORMARE LA FORMAZIONE IN OCCUPAZIONE STABILE

La Regione Siciliana ha pubblicato l'Avviso n. 22/2024 "Formare per assumere", finanziato dal Programma FSE+ 2021-2027, con una dotazione complessiva di 38 milioni di euro.

L'iniziativa punta a favorire l'inserimento lavorativo stabile di disoccupati e persone in stato di non occupazione attraverso un modello innovativo che coinvolge direttamente le imprese nella progettazione dei percorsi formativi. È una concreta opportunità per trasformare la formazione in occupazione, rafforzare il tessuto produttivo regionale e offrire nuove prospettive ai cittadini in cerca di lavoro.

L'Avviso prevede un percorso articolato in tre fasi: formazione specialistica (da 40 a 120 ore) erogata da enti accreditati, tirocinio extracurricolare retribuito e, infine, assunzione a tempo indeterminato per almeno 24 ore settimanali. Il contributo riconosciuto alle imprese può arrivare fino a 12.690 euro per ciascun destinatario standard e superare i 20 mila euro in caso di lavoratori con disabilità, grazie a incentivi maggiorati.

Sono previste riserve specifiche: il 40% delle risorse è destinato all'occupazione femminile, mentre il 30% è riservato ai settori strategici legati alla transizione digitale, ambientale e all'innovazione, in linea con la Strategia regionale di specializzazione intelligente (S3). La procedura è a sportello, fino a esaurimento fondi, e consente alle imprese di candidare direttamente i destinatari già individuati.

La gestione dei fondi e la scelta del personale da formare, da destinare al tirocinio e da assumere è il titolare dell'azienda.

Soggetto attuatore è invece l'Istituto Italiano Fernando Santi, ente di formazione con consolidata esperienza nei settori dell'istruzione professionale e delle politiche attive del lavoro.

L'Istituto supporterà le imprese nella definizione dei percorsi formativi specialistici e nell'accompagnamento tecnico-amministrativo necessario per accedere ai contributi previsti.

L'obiettivo è duplice: ridurre il divario tra domanda e offerta e sostenere la competitività delle imprese attraverso competenze mirate e aggiornate.

Per informazioni, questi i contatti
dell'Istituto Italiano Fernando Santi

Palermo 0917827149 - 091588719 - 3389576705 |

Petralia Soprana 0921998771- 3334635975 |

Cefalù 0921820574 - 3389576705 |

